

Rabbuni



n. 40 Semestrale - Anno 13 - Rimini - Natale 2020

Dir. Resp. Margherita Darù

Direzione, Redazione, Amministrazione:

via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (RN)

Grafica e impaginazione: *ilPonte* - Rimini

Autorizzazione del Tribunale di Rimini Dec. 83 del 13.3.1973

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro:

"Poste Italiane S.p.A. "Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27.02.2004 n. 46) art. 1 comma 2 e 3 Commerciale Business Rimini n. 57/2008"

* **D** nuovo il fascino e la meraviglia del Natale si avvicinano, ma questo Natale sarà certamente diverso, non semplicemente perché è trascorso un anno ma per tutto quello che in questo anno abbiamo vissuto!

La pandemia che sta affliggendo il mondo, ci ha messi di fronte alla nostra fragilità e vulnerabilità di creature, con una violenza inaudita. E accanto ad una nuova consapevolezza della nostra creaturalità, è cresciuta anche quella che la globalizzazione non riguarda solo gli interessi, economici, finanziari e commerciali, come ci avevano fatto credere, ma soprattutto il fatto che siamo strettamente interconnessi. Un microscopico virus ci ha rimessi di fronte a una verità che forse avevamo dimenticato, e che solo Papa Francesco continua a ripeterci, solo insieme potremo salvarci.

E se la pandemia non bastasse, ci ritroviamo a vivere in un contesto socio-politico e culturale, che ha messo ancor più in evidenza temi scomodi, che da sempre accompagnano l'umanità, ma che credevamo, se non superati del tutto almeno sulla via della risoluzione, quali il razzismo, i migranti, i rifugiati, i campi profughi, la violenza gratuita, una politica che pensa solo agli interessi di pochi, e potrei continuare ...

Potrebbe sembrare difficile trovare un barlume di speranza in mezzo a tutto questo, ma non è così!

Ancora una volta Dio, il nostro Dio, si fa Bambino e sceglie proprio la cifra della fragilità per farsi vicino, fino a non avere "posto" dove nascere...

Proprio per questo possiamo e dobbiamo continuare a sperare e ad impegnarci per costruire un futuro che metta al centro l'uomo, facendo nostri i valori che sono alla base del Vangelo: la giustizia, l'equità, la solidarietà, la condivisione e la pace!

Questo è quanto auguro a ciascuno di noi: torniamo ad essere donne e uomini che hanno a cuore il bene di ogni sorella e fratello, allora e solo allora il nostro Buon Natale avrà un senso pieno e profondo! AUGURI



Sr. Lorella Chiaruzzi

* **Buon Natale!** *



Per Maria si compirono i giorni del parto, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

Cfr. Lc, 2, 6-7

Etiopia 3

3. L'Etiopia raccontata con il cuore 3ª puntata
5. Etiopia e Pandemia: le questioni in gioco
6. La Pandemia nei villaggi del kambatta
7. Una storia vera dal sapore di favola!

Brasile 8

8-9. Pandemia: specchio della realtà
Frei Betto: una politica di morte
10. Il "Signor" COVID

Tanzania 11



La strategia della Tanzania

Sante di casa 13

Madre Teresa di Gesù Crocifisso fondatrice delle suore francescane Missionarie di Cristo. Luminoso riflesso del sogno di Francesco



Solidarietà...14



Natale per le Missioni

Dalla paura per il futuro alla nascita di una nuova umanità, ecco cosa ci insegna la PANDEMIA

I camion militari in uscita da Bergamo. Ora non ci sono più, ma l'immagine rimane ben impressa nella memoria. I camion e il loro carico di bare. Il mondo ha smesso di girare per tre lunghissimi mesi. Giorni in cui tutti eravamo sconcertati, sommersi da notizie e immagini forti che hanno creato un solco profondo nelle nostre menti. L'eccezionalità del momento ha costretto tutti noi a compiere una riflessione sulle nostre vite e su ciò che ci circonda. La piazza di San Pietro vuota ha, in un attimo, spazzato via tutte le immagini inessenziali cui la nostra vita liquida come l'ha definita Bauman – che poi è banalmente una vita sui social – ci aveva abituati. E proprio in quella piazza buia e battuta dalla pioggia, con i rumori delle sirene in lontananza, il Papa ha preso per mano l'umanità provata dal Virus. Come un padre ha stretto la mano ai propri figli per accompagnarli nell'incertezza, nel timore della morte, incoraggiandoli a reagire, preoccupandosi dei loro bisogni, chiedendo a gran voce l'impegno delle istituzioni perché non fossero lasciati soli. Papa Francesco, in piena pandemia, si è messo accanto a tutti noi, nella consapevolezza che le nostre vite sarebbero cambiate anche dal punto di vista sociale. Abbiamo vissuto un momento di sospensione, specie dalla frenesia quotidiana. Ma questa sospensione ha trovato tutti profondamente impreparati. Sovente ci lamentiamo che dobbiamo uscire per andare a lavorare, portare i figli a scuola, compiere mille incombenze della vita quotidiana, ma se ci fermiamo, come in quei terribili giorni, non sappiamo più che fare. Non sappiamo più chi siamo. Avevamo affidato la nostra identità al ruolo lavorativo e sociale. La sospensione dalla funzionalità ci costringe con noi stessi:



dei perfetti sconosciuti, se non abbiamo mai compiuto una riflessione sulla vita, sul senso di cosa andiamo cercando. Siccome non lo facciamo quasi mai, poi ci troviamo nel vuoto, nello spaesamento. Ma la nostra identità individuale è il ruolo che ricopriamo nella società? Fuori da qui chi siamo? Tutte domande che probabilmente hanno attanagliato tutti noi in quei terribili giorni. Un nemico invisibile, imprevedibile, sfuggente, insidioso si è abbattuto sulle nostre vite imponendo una brusca frenata alle nostre abitudini e facendo crollare molte delle nostre certezze e forse ha imposto un cambiamento di paradigma nel futuro: una nuova consapevolezza di sé e un sano ritorno all'essenzialità. Abbiamo riscoperto la fragilità umana, il nostro essere vulnerabili e accomunati, tutti, da una finitezza che dobbiamo accettare. Pensiamo di essere forti perché rimuoviamo questa condizione, mentre è solo accettandola che potremo far maturare in noi una nuova umanità e un'autentica forza. L'isolamento imposto dalle misure di contenimento del virus da un lato ci ha fatto riscoprire il senso di appartenenza co-

mune ad un'umanità estremamente fragile e dall'altro ci ha indirizzato verso nuove forme di solidarietà e fratellanza che avevamo dimenticato.

E così abbiamo visto un'Italia che (r) esiste. La solidarietà si è dimostrata più contagiosa del virus. Lo dimostrano i numeri diffusi da Italia non profit, che ha pubblicato i dati relativi alle iniziative attivate a sostegno dell'emergenza Covid-19. In un contesto in cui la pubblica amministrazione, le istituzioni e il sistema sanitario erano in difficoltà nel trovare le risorse necessarie, a fornire un importante contributo ci ha pensato la cittadinanza. Dopo poche ore dall'inizio dell'emergenza, erano già numerose, le campagne di raccolta fondi ma soprattutto le iniziative organizzate dalla popolazione. La Pandemia ha permesso l'avverarsi del 'più grande avvenimento solidale della storia recente italiana'. E da qui bisogna ripartire, affinché l'emergenza sia servita da stimolo per migliorare tutti noi ed ora, insieme e più consapevoli dell'importanza della nostra esistenza, è il momento di 'tornare a vivere'.

Marcella Bondoni

L'Etioopia raccontata col CUORE

Ultima Puntata

Nei due numeri precedenti (Novembre 2019 e Pasqua 2020) ci siamo lasciate coinvolgere dall'appassionante storia della nascita e dello sviluppo della Missione Etioope, raccontata con il cuore da Sr. Monica Da Dalt. Concludiamo in questo numero, il pezzetto di strada fatto insieme custodendo nella memoria i colori, i profumi ed i sapori di questo meraviglioso popolo.

Comunità di Galcha (1997)

È situata nella regione Sidamo, in un villaggio rurale e montuoso del gruppo etnico Gedeo-Gugi. Dista da Addis Abeba 450 Km. e si trova sulla strada che porta a Moyale, confine e porta di accesso al Kenia. Siamo state invitate ad assumere questa missione dal Vescovo di Awassa in sostituzione delle suore comboniane che avevano deciso di spostarsi in area più remota. Ne abbiamo assunto anche le opere già avviate: servizio sanitario, promozione della donna e pastorale giovanile e nei villaggi. Ovunque ci troviamo, ci accostiamo alla gente in semplicità di spirito, con cuore accogliente e aperto a servire e rispondere ad ogni necessità e bisogno dei fratelli in letizia. Nonostante i momenti difficili e pericolosi di lotta che di tanto in tan-



to insorgono tra i due gruppi etnici del posto, le sorelle rimangono presenti sulla breccia accanto alla gente che soffre, che è ferita o che perde tutti i suoi averi perché bruciati o rubati. La loro presenza solidale e piena di compassione è il segno dell'amore del Padre che non abbandona mai i suoi figli e vuole che i figli vivano riconciliati e nella pace.

Comunità di Kofale (1999)

Kofale è un'antica città situata a sud nella regione dell'Arsi. La popolazione è prettamente mussulmana con piccolissima presenza di ortodossi e protestanti e altrettanto piccola è la presenza dei cattolici. Siamo state invitate ad essere presenti in questa realtà mussulmana dalle autorità mussulmane della città attraverso i sacerdoti Fidei Donum di Mantova che erano presenti nei villaggi circostanti. Quando abbiamo iniziato a vivere in questa città non c'era nessun catto-

lico. Il parroco di Gighessa, lungimirante e saggio, fece spostare due giovani catechisti con le loro famiglie dalla sua parrocchia a Kofale per aiutare le sorelle ad inserirsi nella cultura oromo e per proteggerle. Questo piccolo gruppo era come la lampada posta sul lucerniere per illuminare tutti coloro che vivevano intorno. Le

autorità locali mussulmane ci avevano invitato per l'educazione dei loro figli mostrando grande stima verso le attività della chiesa cattolica, per cui abbiamo iniziato il nostro servizio aprendo una scuola materna alla quale, successivamente i Padri hanno aggiunto la scuola primaria e secondaria. Da subito la nostra attenzione si è focalizzata sulle donne, la loro condizione sociale era triste e a volte misera. In una società poligamica e mussulmana la donna è oppressa, non ha valore ed ha sulle spalle il grande peso di allevare i figli poiché il marito vive con l'ultima sposata o la preferita. L'impegno delle sorelle è stato di avvicinarsi a loro con discrezione e delicatezza cercando di capire in quale modo potevano intervenire. Innanzitutto hanno cercato di instaurare un rapporto di conoscenza e amicizia poi hanno potuto iniziare il lavoro di formazione al micro credito che ha portato beneficio e sollievo a molte donne.

Guidati da curiosità e interesse alcune persone hanno chiesto ai catechisti e alle sorelle di parlare loro della religione cattolica, di Gesù, della Chiesa. Così, in estrema semplicità, nelle case, ha avuto inizio l'evangelizzazione di questa popolazione. Non proselitismo (sarebbe stato rifiutato) ma annuncio. C'è chi ha ascoltato e poi se n'è andato e chi ha ascoltato ed è rimasto ed ora è nostro fratello in Cristo nella fede. La luce nel lucerniere continua ad illuminare e lo spirito continua ad attirare ad aderire al Vangelo e a seguire Gesù.



Comunità di Shebraber (2008)

Invitate dal Vescovo di Endeber (Guraghe) abbiamo aperto questa nuova comunità. Non era luogo di prima evangelizzazione ma il Vescovo sentiva necessaria la presenza delle suore per dare un'immagine completa di chiesa con la presenza della vita consacrata. Anche qui la carità di Cristo l'abbiamo espressa attraverso il servizio sanitario, educativo e promozione della donna, tali servizi esprimono il nostro carisma e ci permettono di vivere ciò che ha fatto la nostra Madre Fondatrice Sr Teresa Zavagli.

Comunità di Gelgel Beles (2010)

Gelgel Beles è localizzata a nord-ovest nella regione Gojam a 530 Km. da Addis Abeba. Poiché zona di prima evangelizzazione ha attirato, poco più di 10 anni fa, l'attenzione dei Padri Comboniani che erano alla ricerca di aree nuove da evangelizzare. In quest'area vivono diversi gruppi etnici ma sono stati attirati dal gruppo etnico Gumuz per alcune caratteristiche che questo gruppo presentava. I Gumuz sono un gruppo di origine nilotica, probabilmente sono penetrati in Etiopia dal Sudan e si sono insediati nelle foreste del confine infiltrandosi gradualmente per cercare terre fertili e dissodate da coltivare. Si sono insediati clandestinamente per cui erano perseguitati e cacciati dai territori che occupavano. Vivevano chiusi nei loro villaggi e l'unica risorsa di sopravvivenza era l'agricoltura e la cacciagione. Una ventina d'anni fa l'attuale governo li ha riconosciuti come gruppo etnico etiope e li ha invitati ad inserirsi in



mezzo agli altri gruppi per condividere la vita sociale (mercati) ed usufruire delle infrastrutture (sanitarie ed educative) che si stavano diffondendo nel paese. Un grande passo, voleva dire lasciare una vita segregata, chiusa nelle foreste ed allargare l'orizzonte del mondo circostante. Un'impresa non facile se si pensa quanto questi gruppi siano attaccati a tradizioni culturali ancestrali tramandate verbalmente di padre in figlio.

I Padri Comboniani, in fedeltà al loro carisma, hanno scelto di dare particolare attenzione a questo gruppo emarginato e di portare la Buona Novella a questi fratelli legati a tradizioni ancestrali animiste. Mai avevano sentito parlare del Dio Trinità, di Gesù, della salvezza che ci ha donato. Studiando la cultura Gumuz hanno capito che il loro annuncio non avrebbe raggiunto la parte femminile perché mai una donna Gumuz si sarebbe avvicinata ad un uomo per dare la sua adesione di fede. Ecco la necessità della presenza delle donne consacrate che potessero portare una soluzione all'impedimento culturale. La proposta era allettante e lusinghiera e la risposta è stata immediata, convinte che era il Signore che ci invitava ad andare verso i più poveri, verso i suoi poveri che attendevano l'acqua della Vita.

All'imbrunire, nel momento in cui la gente rincasa dalla foresta, a fianco dei Padri le sorelle hanno iniziato ad

andare nei villaggi, ad entrare nelle capanne per incontrare le donne oppure ad attenderle sotto il grande albero per sentire quell'annuncio che dona vita nuova. Nel racconto della storia della salvezza c'è tutta la storia dell'uomo, di ogni uomo e tutti si possono ritrovare ed entrare in dialogo con l'unico autore che la rende sacra: Dio!

La spinta del governo a debellare l'analfabetismo tra i Gumuz e il desiderio di rompere con le tradizioni ancestrali ha fatto emergere nei giovani la necessità di istruirsi e quindi di avere la possibilità di frequentare la scuola. Per le ragazze però non era conveniente passare lunghe ore sulla strada per recarsi a scuola per cui è nata la necessità di avere un ambiente dove accoglierle e permettere loro di frequentare ed istruirsi per cui abbiamo preparato un ostello che offre accoglienza, educazione umana e morale e la possibilità di frequentare la scuola pubblica. Coloro che vogliono seguire il cammino di catecumenato possono farlo nella parrocchia. E' commovente e riempie di stupore vedere come la Buona Novella non abbia barriere, vedere come lo Spirito muova i cuori e li trasformi, constatare come la potenza della Parola illumini e dia senso nuovo alle tradizioni e porti nuovi valori dentro le culture.

Oltre a questo seguiamo la scuola materna dei Padri occupandoci dell'educazione dei bambini.

Nel nostro servizio non facciamo nulla di straordinario ma "siamo servi inutili, abbiamo fatto solo quello che dovevamo fare", collaboratori della crescita di un Regno nel quale tutti dimoriamo e vivremo.

Suor Monica Da Dalt



Etiopia e PANDEMIA: “le questioni in gioco”

In Etiopia, il primo caso di Covid 19 è stato registrato a metà Marzo 2020. Sono immediatamente suonati i campanelli di allarme a causa della situazione critica verificatasi nel paese. La popolazione dell'Etiopia è stimata in più di 110 milioni di persone e la capitale Addis Ababa, è sovrappopolata. Ciò che contribuisce a complicare ulteriormente la situazione è il fatto che l'Aeroporto Internazionale Bole di Addis Ababa è uno dei più frequentati scali del continente ed è un ingresso privilegiato in Africa per milioni di viaggiatori internazionali. Fino al (21/09/2020) il paese ha gestito 1.210.933 test di laboratorio, registrando 69.709 casi confermati, 28.634 guarigioni e 1.108 decessi. Attualmente ci sono 39.965 contagiati da COVID 19 negli ospedali sparsi in tutto il paese. Data la numerosa popolazione dell'Etiopia e l'insufficiente capacità di assistenza medica, è un fatto notevole che il paese abbia uno dei livelli di incidenza del virus più bassi registrati tra le nazioni più popolate del mondo. Questo aspetto inatteso degli avvenimenti solleva alcune domande fino al 21 settembre di quest'anno:

1. Come sta rispondendo il governo

etiopico al Covid 19?

Poco dopo la conferma della presenza di Covid 19 nel paese, il governo etiopico si è mosso velocemente per attuare misure di contenimento, come la chiusura delle scuole, la chiusura dei nightclubs e dei centri di divertimento, e vietando raduni religiosi, sportivi e altri affollati raduni pubblici. Il governo ha chiuso i confini etiopici e ha sospeso voli verso più di 80 destinazioni. Ha anche ritardato le elezioni generali previste per l'Agosto 2020.

Mentre molte parti del mondo discutevano se prendere sul serio la pandemia o no, il governo Etiopico e il Ministro della Salute Dr. Lia Tadesse, medico altamente rispettato, che era stata nominata per quell'incarico proprio un giorno prima dell'esplosione della pandemia, sono balzati all'azione, sottoponendo immediatamente i viaggiatori che entravano nel paese ad una quarantena preventiva di 14 giorni. Il governo si è anche mosso con decisione per esigere l'uso di mascherine nei luoghi pubblici e obbligare a misure di distanziamento sociale.

Il ministro della salute ha inviato migliaia di “lavoratori comunitari”

per la salute in tutto il paese per educare e proteggere le persone a casa. Come atto straordinario, il governo ha graziato più di 4.000 prigionieri per impedire l'espansione del virus attraverso il sistema carcerario. I tempestivi sforzi per la salute hanno fin qui contenuto il dilagare del virus. Ma nelle settimane recenti, il numero dei casi ha avuto un'impennata, dovuta principalmente a trasmissione da vita comunitaria. Il governo deve mantenere le sue misure di sicurezza e continuare ad inviare “lavoratori comunitari” per la salute, in ogni regione.

2. Quale sfide economiche deve fronteggiare l'Etiopia?

L'Etiopia sta fronteggiando tre principali sfide economiche: 1) il peso del suo debito; 2) le borse straniere aspettano al varco le scarse produttività di settore; 3) un abbassamento nei versamenti in entrata.

Le conseguenze economiche della pandemia appaiono più gravi delle ripercussioni legate alla salute. L'attuale COVID 19 sta sfidando il pervenire dei servizi essenziali alle parti più esposte della popolazione. Bambini e famiglie, che già sono vulnerabili a causa dell'esclusione socio-economica di coloro che vivono in zone sovrappopolate, sono particolarmente a rischio. I bambini possono essere toccati in modo sproporzionato dalle misure adottate per controllare la pandemia, come per esempio la chiusura delle scuole ed i sistemi di distanziamento sociale.

Bisogna fare particolare attenzione allo scopo di prevenire e minimizzare il più possibile le conseguenze negative per i bambini. Se non si adotteranno precauzioni eccezionali, assisteremo al peggioramento della povertà monetaria e multidimensionale infantile con un regresso potenziale delle conquiste degli obiettivi di sviluppo che il paese ha ottenuto fino ad ora.

Il governo, al momento, sta studiando un piano per fissare la data di riapertura delle scuole.

P. Gebre Wold Gebre Zadik
Ministro Provinciale
dei cappuccini in Etiopia



La PANDEMIA: nei villaggi del Kambatta

Il COVID 19 è stato un evento internazionale che ha toccato in profondità la nostra esistenza

Qui a Wasserà abbiamo vissuto sentimenti opposti: di fiducia nel Signore ma anche di disperazione:

Fiducia nel Signore perchè il governo ha invitato i capi delle varie religioni ad indire un mese di intensa preghiera concedendo ad ogni denominazione religiosa ed ai mussulmani, uno spazio per la preghiera nei programmi televisivi. Ogni giorno veniva trasmesso, quindi, un momento di preghiera preparato da un gruppo religioso diverso al quale tutti ci univamo.



Un mese di profondo abbandono nelle mani del Signore. Tutto il paese, senza distinzione di religione, è stato coinvolto; I mussulmani pregavano con i cristiani e viceversa. Un mese in cui abbiamo imparato quanto è bello stare uniti e conoscersi a vicenda.

Momenti di disperazione invece, vedendo quello che stava accadendo nel mondo e soprattutto quando abbiamo ricevuto la notizia del primo caso, il 13 Marzo 2020 consapevoli che potevamo solo fidarci e affidarci alla protezione del Signore.

Sia il governo che i capi delle religioni hanno provato ad emanare delle regole da osservare: lavarsi le mani frequentemente, usare mascherine, mantenere la distanza e possibilmente restare a casa. Anche nei nostri



villaggi abbiamo provato a convincere le persone sull'importanza di queste regole spiegandone i rischi ma la risposta della gente era "se non muoriamo di COVID, moriremo di fame", "dateci i soldi per comprare le mascherine ed il sapone per lavarci le mani!".

La maggioranza della nostra gente, infatti, deve muoversi e lavorare per guadagnare il pane quotidiano e il mercato è un luogo molto importante per comprare l'essenziale per vivere e per vendere i propri prodotti. Per quanto riguarda il lavaggio delle mani, l'acqua non è un grande problema ma provvedere al sapone, per le famiglie numerose e povere, è quasi impossibile e soprattutto non è priorità per loro che devono pensare a ciò che è essenziale per vivere e mantenere i propri figli.

Noi suore, insieme al personale sanitario delle nostre strutture abbiamo vissuto dei momenti molto faticosi; la



gente ci guardava con sospetto e rideva di noi chiamandoci "corona" perchè eravamo gli unici ad usare le mascherine insistendo sulle norme da adottare. I nostri centri sanitari sono guardati dalle persone con diffidenza ed ancora oggi

hanno paura di venire da noi. Ciò ha generato un notevole calo di pazienti con una conseguente riduzione delle entrate economiche. Nonostante l'evidente diminuzione economica, il nostro personale continua ad esigere un aumento dello stipendio visto che il governo ha già aumentato il salario dei suoi dipendenti.

La popolazione, continuando a sentir parlare del corona virus sostiene inoltre che sia una manovra politica del governo per posticipare le elezioni politiche. Ecco carissimi un poco di quello che la pandemia ha generato nelle nostre campagne mettendoci in una situazione generale di ristrettezza.

Grazie a Dio il numero dei casi, nella nostra zona, non è ancora molto elevato anche se i casi sono in continuo aumento. Noi continuiamo a fidarci del Signore pur cercando di stare attente e adottando tutte le misure possibili.

Sr. Berhane Joseph

Una storia vera... dal sapore

Quando lo incontriamo è quasi novantenne. Cammina con due bastoni in duro legno d'acacia, con impugnatura a T, levigati a dovere, Le sue gambe, un tempo robuste e scattanti, non lo reggono più. Ha camminato tanto.

Sessant'anni fa, il missionario svizzero della parrocchia di Daudì in Tanzania - un tipo florido dalla barba rossa - scorse tra i fedeli un bel giovanotto e vedendolo tanto interessato e fervoroso, lo scelse come suo catechista. Lo preparò con rigore di dottrina ed entusiasmo per poterlo inviare ad annunciare il Vangelo di Gesù nelle zone rurali lontane, finché fosse giunto lui, ogni due mesi, per celebrare l'Eucaristia e amministrare altri sacramenti. Il missionario non si era sbagliato, Juan Battista era fidato, coerente e intelligente e per vari decenni fu fedele al suo mandato. Nei villaggi da lui curati, la fede e il numero dei fedeli crescevano, anche per lo stile virtuoso della sua vita.

La sua modesta paga era insufficiente a crescere i suoi cinque figli però aveva qualche campo da lavorare assieme a sua moglie una donnina devota, sottile come un fuscello ma agile come una gazzella, con la passione contadina nel sangue. Lui arava, lei rastrellava, lui seminava, lei sarchiava, lui mieteva e lei spigolava. In più per arrotondare i proventi lei andava ai mercati per vendere uova, formaggio acido e pollame. A sua volta, Juan Battista prestava ai contadini i due possenti buoi, contro compenso in natura.

E arrivò una severa artrosi ad affievolire e poi ad arrestare il suo fuoco apostolico.

Lo osserviamo mentre parla, questo bel vegliardo. Sfoggia sulle spalle un bel 'kikoi' giallo-dorato, di stoffa leggera simile al nostro pareo, che gli dà la solennità del patriarca. Ma di nobiltà cristiana si tratta. La sua fronte sembra una tavola pitagorica. Mostra i solchi delle intemperie: la lunga esposizione solare e lunare; le raffiche ventose e piovose dei giorni torridi e delle notti umide. Porta incise le rughe delle tempeste della vita: privazioni, disagi e fatica sofferti per Cristo. Sono i segni della resilienza, della contemplazione e dell'empatia, dell'equilibrio interiore e della saggezza e persuasione spirituale. Un volto mite in cui spiccano come due diamanti neri,



di FAVOLA!

i suoi occhi di Vangelo. Porta al polso un bracciale tribale di metallo, simbolo di una relazione solida e profonda, senza inizio e fine, che nulla e nessuno potrà interrompere. E' forse il segno del profondo legame con sua moglie, o con i cristiani delle valli o con Cristo Gesù, il suo grande Amico? Lo sapremo un giorno.

Raccontano la sua storia anche i piedi. Mai indossato un paio di scarpe, tutt'al più le ciabatte di plastica. Ha i talloni screpolati e le unghie devastate per avere percorso sentieri polverosi o melmosi, tra sassi, sterpi, rovi e parassiti della terra. Sono i piedi della Chiesa Missionaria. Juan Battista camminava e pregava. Portava con sé solo la Bibbia, un cimelio dalle pagine consunte e ingiallite con segni di scotch ai margini. Sdrucita dall'uso la sovraccoperta ricavata da uno ritaglio del kanga della moglie. Dio avrebbe provveduto al resto. Cosa mangiare, dove dormire, come lavarsi? Questo per lui era tutto secondario. Davvero Dio gli bastava in tutto. L'umile servo di Cristo trasudava la misteriosa presenza e bontà di Dio. Il popolo la coglieva al volo e di fronte a lui veniva spontaneo

inchinarsi. Juan Battista aveva accolto con giubilo la notizia dell'arrivo delle nostre Suore in parrocchia e si era presentato per il benvenuto con una bella vitellina. Gli piaceva passare ogni tanto dal convento per dare un salutino e per fermarsi a guardare soddisfatto il lavoro delle novizie nel campo o nella stalla.

Quando sentì avvicinarsi Sorella Morte fece chiamare tutte le Suore; era come avere il miglior sostegno nell'ora del grande distacco. Siccome ne mancava una, chiese che venisse informata perché lui l'avrebbe aspettata. E così fu. Dopo avere visto l'ultima Sorella, entrò in coma e spirò dolcemente.

La ricchezza spirituale di quel nonno dall'alone mistico la coglievano soprattutto i tre splendidi pronipotini, dal sorriso clonato sul suo, che lo seguivano e lo servivano in tutto. Lui li chiamava sotto il grande banano, se li prendeva a turno tra le gambe per lasciare loro in eredità, il riflesso del suo amore per Gesù Cristo. E con fare solenne e grande espressività del volto iniziava: "Un pastore aveva cento pecore...".

Suor Maria Gabriella Bortot

PANDEMIA: specchio della realtà

Carissimo lettore di rabbuni, Pace e Bene!

Con gioia vi raggiunge portandovi notizie del nostro meraviglioso Brasile; ma anche con grande rammarico per tutto ciò che stiamo affrontando in questo periodo caotico di pandemia.

La pandemia ha messo in evidenza le ferite che da tempo il nostro paese sta affrontando nel campo socio-politico e che si sono, in maniera netta, aggravate con l'attuale governo. Il Covid 19 è arrivato in Brasile il 25 febbraio 2020, quando il Ministero della Sanità ha confermato il primo caso della malattia. Da allora il Brasile sta attraversando uno dei periodi più difficili della sua storia, paragonato ad una "tempesta perfetta" che dolorosamente deve essere attraversata. L'inizio di questa tempesta è la combinazione: di una crisi sanitaria senza precedenti, con il crollo travolgente dell'economia e un'attenzione che mina i fondamenti della repubblica, generando una profonda crisi politica e di governo, provocata in larga misura, dall'attuale Presidente della Repubblica e da altri



settori della società

Guardando concretamente alla nostra realtà brasiliana, è come se fossimo in una spirale di morte. Il Brasile ha 134.174 decessi per coronavirus (confermati fino alle 8 di martedì 15 settembre 2020, secondo un'indagine dei dipartimenti sanitari statali); morti che potrebbero essere evitati se le condizioni socio-sanitarie fossero state adempite.

Il nostro Paese possiede un triste primato nella classifica di morti e contagi!

Qui in Brasile non è solo il virus del covid-19 che circola liberamente, ma anche quello dalla politica del governo Bolsonaro. Le foreste bruciano per avidità, la nostra terra piange e sanguina, il male si propaga ad ogni voto che in Senato viene dato a progetti che tolgono il diritto ai lavoratori, la protezione delle terre ai popoli indigeni, il pane sulla tavola dei poveri, l'aria che respiriamo e la nostra stessa vita.

I mali che colpiscono la nostra "Casa Comune, costantemente minacciata dall'azione senza scrupoli di "madeireiros, garimpeiros, mineradores", proprietari terrieri e altri difensori di uno sviluppo che disprezza i diritti umani e quelli della madre terra, cadono su di noi come piombo sotto forma di virus. È profetica, pertanto, la frase di Papa Francesco: "Non possiamo fingere di essere sani in un mondo che è malato. Le ferite causate

Lettera agli amici e amiche all'estero

Care amiche e cari amici, in Brasile si sta consumando un genocidio! Mentre vi scrivo, 16 luglio, il Covid-19, apparso da queste parti nel febbraio di quest'anno, ha già ucciso 76mila persone. Sono già 2 milioni le persone contagiate. Entro domenica prossima, 19 luglio, arriveremo a 80 mila vittime. È verosimile che in questo momento, mentre state leggendo questo mio drammatico appello, si raggiunga la soglia dei 100mila morti.

Quando penso che nella guerra del Vietnam, durata 20 lunghi anni, sono state sacrificate le vite di 58 mila militari statunitensi, mi rendo conto della gravità di quanto sta accadendo nel mio paese. Questo orrore è causa di indignazione e ribellione. E sappiamo tutti che le misure precauzionali e restrittive, adottate da tanti altri paesi, sarebbero state in grado di evitare un così elevato numero di perdite.

Questo genocidio non scaturisce dall'indifferenza del governo Bolsonaro. È intenzionale. Bolsonaro si compiace dell'altrui morte. Quando era deputato federale, durante un'intervista per la televisione, nel 1999, aveva dichiarato: "Con il voto, non cambierete niente in questo paese, niente, assolutamente niente! Purtroppo, qualcosa cambierà solo se un giorno inizieremo una guerra civile, svolgendo il lavoro che il regime militare non ha fatto: ossia uccidendo circa 30mila persone". Ha dedicato il suo voto a favore dell'impeachment della presidente Dilma, alla memoria del più noto torturatore dell'esercito, il colonnello Brilhante Ustra.

È talmente ossessionato dalla morte, che una delle sue principali politiche di governo è la liberalizzazione del commercio di armi e munizioni. Interrogato, sulla porta del palazzo presidenziale, se non fosse dispiaciuto per la morte delle vittime della pandemia, ha risposto: "Non credo a questi numeri" (27/3, 92 morti); "Un giorno moriremo tutti" (29/3, 136 morti); "E allora? Cosa volete che faccia?" (28/4, 5.017 morti).

Ma perché questa politica di morte? Fin dall'inizio, Bolsonaro dichiarava che l'importante non era salvare vite, ma l'economia. Da qui il suo rifiuto a decretare il lockdown, a recepire le linee guida dell'OMS, a importare respiratori e dispositivi di protezione individuale. È dovuta intervenire la Suprema Corte, delegando tali responsabilità a governatori degli stati e sindaci.

Bolsonaro non ha rispettato nemmeno l'autorità dei suoi stessi ministri della Sanità. Da febbraio il Brasile ne ha avuti due, entrambi dimessi per essersi rifiutati di adottare lo stesso atteggiamento del presidente. A capo del ministero c'è oggi il generale Pazuello, che non capisce niente in materia di salute; che ha cercato di occultare i dati sull'evoluzione del numero di vittime da coronavirus; che ha introdotto 38 militari a ricoprire importanti ruoli all'interno del ministero, senza che avessero le qualifiche necessarie; e ha cancellato le conferenze stampa quotidiane, attraverso cui la popolazione era informata e riceveva orientamenti.

Basterebbe enumerare qui i molti provvedimenti per destinare

alla nostra madre terra sanguinano anche in noi” (Lettera al Presidente della Colombia in occasione della Giornata Mondiale dell’Ambiente, 5 giugno 2020). Stiamo avvertendo sulla nostra stessa pelle la negligenza predatoria della nostra Casa Comune!

Nell’enciclica *Evangelii Gaudium*, quando Papa Francesco parla del male, parla della nostra realtà.

Vorrei condividere con voi uno stralcio dell’enciclica: “Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l’ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire. Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. E il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore (E.G. n. 59). Con l’attuale governo, il male ha cominciato a radicarsi nella struttura della nostra società e sta producendo un gigantesco potere di morte, con il rischio di cristallizzarsi con le sue suoi fake news. Questo è il rischio che viviamo come nazione, come paese e forse come pianeta. Ciò che stiamo vivendo in Brasile è un periodo storico di una situazione in cui la morte, per quanto difficile possa sembrare, è prodotta dal sistema stesso. Gli studiosi dicono che

questa morte coinvolge 3 aspetti: 1. morte da un punto di vista ecologico; 2. morte da un punto di vista sociale; 3. morte da un punto di vista relazionale, di relazioni tra le persone. Vi invito a leggere la “lettera aperta” scritta dal frate domenicano Frei Betto, che sottolinea proprio questi tre punti. In mezzo a questa grande tempesta che stiamo attraversando, come paese e come mondo, dove tutto ci parla di morte e disperazione ma “Dio sta facendo una cosa nuova; sta germogliando ora, non la vedete?” (Is.43,19). E questo è ciò che Dio sta facendo, cose nuove, che stanno dando vita a profeti e profetesse che stanno seminando, molto spesso a costo del proprio sangue: speranza, cambiamento di vita, consapevolezza che tutto è connesso, collaborazione ed equità nella nostra società cosiddetta “civilizzata”. Uno di questi profeti è il nostro Papa Francesco che in un uno dei suoi momenti storici più commoventi, quando si è ritrovato, solo, nell’immensa piazza vuota di San Pietro, ha recitato la seguente preghiera: “In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti

e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.”(Frammento integrale del testo dell’omelia di Papa Francesco, 27 marzo 2020).

Tutto ciò ci invita a riflettere su quanto sia urgente attuare un processo di conversione integrale: nella nostra vita, nelle nostre azioni e nel nostro modo di pensare, poiché il pensiero è direttamente coinvolto e interconnesso con la globalità, la totalità e la qualità della vita.

Un santo cammino di conversione per tutti.

Sr. Maria das Graças da Silva

risorse in favore delle vittime e delle famiglie di basso reddito (oltre 100 milioni di brasiliani) mai messi in atto.

I motivi dell’intenzionalità criminale del governo Bolsonaro sono evidenti. Lasciar morire gli anziani, per risparmiare risorse della Previdenza Sociale. Lasciar morire i portatori di pregresse patologie, per risparmiare risorse del SUS, il Sistema nazionale sanitario pubblico. Lasciar morire i poveri, per risparmiare risorse destinate al programma Bolsa Família e agli altri programmi sociali rivolti ai 52,5 milioni di brasiliani che vivono in povertà, e ai 13,5 milioni che si trovano in situazione di povertà estrema (dati del Governo federale). Non pago di tali funesti provvedimenti, il presidente ha ora stralciato, dal decreto emanato il 3 luglio, l’articolo che introduceva l’uso obbligatorio delle mascherine negli esercizi commerciali, nei luoghi di culto e nelle scuole. Ha inoltre eliminato l’obbligo di multa per il mancato rispetto delle norme e l’obbligo da parte del governo di distribuire mascherine ai più poveri, principali vittime del Covid-19, e ai detenuti (750mila). Tali emendamenti non annullano tuttavia le legislazioni locali che hanno già previsto l’uso obbligatorio delle mascherine.

L’8 luglio, Bolsonaro ha stralciato degli articoli dalla legge, approvata dal Senato, che prevedevano per il governo l’obbligo di fornire acqua potabile e prodotti per igiene e pulizia, l’installazione di internet e la distribuzione di beni di prima necessità, semi e attrezzi agricoli, ai villaggi indigeni. Ha inoltre cancellato i fondi per l’emergenza destinati alla salute dei popoli indigeni, oltre che per facilitare l’accesso di indigeni e popolazioni quilombola, al bonus emergenza di 600 real (circa 100 euro) per tre mesi. Ha ancora cancellato



l’obbligo a carico del governo di offrire un maggior numero di posti letto negli ospedali, ventilatori e macchinari per l’ossigenazione del sangue ai popoli indigeni e quilombola. Indigeni e quilombola sono stati decimati dalla crescente devastazione socioambientale, in particolar modo in Amazonia.

Vi prego di divulgare al massimo questo crimine contro l’umanità. Bisogna che queste informazioni raggiungano la stampa dei vostri paesi, le reti sociali, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, e la Corte internazionale di giustizia dell’Aia, nonché le banche e le imprese che accolgono investitori, molto ambiti dal governo Bolsonaro. Da molto prima di *The Economist*, sono solito chiamare BolsoNero il presidente – mentre Roma brucia, lui suona la lira, facendo propaganda alla cloroquina, rimedio senza alcuna efficacia scientificamente provata contro il nuovo coronavirus. Ma i produttori sono i suoi alleati politici...

Vi ringrazio della vostra solidarietà e vi prego di divulgare questa lettera. Solo una pressione dall’estero potrà riuscire ad arrestare il genocidio che si sta consumando nel nostro amato e meraviglioso Brasile.

Fraternamente,

Frei (Frate) Betto

(frate domenicano e scrittore, consulente della FAO e di movimenti sociali)

Il "signor" COVID

Chi avrebbe immaginato di dover parlare del proprio vissuto dentro una delle pandemie più significative per il mondo intero?

Io certamente no. Ma dopo pochi mesi dal mio arrivo in Brasile già gli effetti devastatori del Covid-19 cominciarono a dilagare in modo inaspettato. Il coronavirus partito dalla Cina a novembre, a marzo aveva già provocato morte nei cinque continenti. Devastante.

Un invisibile essere, capace di mettere in ginocchio le grandi potenze mondiali e apparentemente, collocando tutti sullo stesso piano. Sì, apparentemente, perché chi ne subisce gli effetti più negativi e per tempi più lunghi sono le famiglie e i Paesi che vivono grandi difficoltà interne. Il povero diventa ancora più povero e vulnerabile. Chi lo difenderà? La domanda che mi pongo nasce dagli eventi che abbiamo vissuto e che continuiamo a vivere anche se in misura diversa dagli inizi della pandemia. Tutto ora sembra anestetizzato. "La vita deve pure andare avanti...".

La nostra comunità è situata all'interno del Bairro Batateira nella città di Crato, Nord Est del Brasile. Abbiamo cercato di prendere le dovute precauzioni: distanziamento sociale, mascherina, igienizzazione e quanto il ministero della salute indicava. Tutto sembrava andare per il meglio fino a quando il numero dei contagiati è aumentato anche nel nostro quartiere e noi abbiamo iniziato a percepire i primi sintomi che sembravano essere quelli di una banale influenza. Ma purtroppo non era così: il virus era entrato in casa, coinvolgendoci tutte. Come definire il tempo vissuto in compagnia del "signor" Covid, che ha collocato la sua corona e ci ha rese tutte eredi?

Certamente un tempo difficile, nel quale abbiamo dovuto vivere in



isolamento perfino in casa. Ciascuna di noi ha vissuto a suo modo, ma con comuni denominatori. La fede ci ha sostenute nella prova, la speranza di tempi migliori ha fatto spazio alla gioia nonostante la tribolazione e la sofferenza, cercando di offrire il proprio servizio alla necessità della sorella più in difficoltà.

Un tempo di sfida, caratterizzato da sofferenza fisica, mentale, spirituale, affettiva. Si perché il virus ci ha portato via una sorella già debilitata da una pregressa malattia. La morte di Suor Cecilia è stata per certi versi disorientante e sconvolgente sia per il dolore che lascia nel cuore la perdita di una persona cara, sia per come si vive l'ospedalizzazione e il decesso in tempo di Covid. Dura e reale, rapida e difficile da digerire. Un lutto da accettare, assimilare, superare in stato di isolamento in casa. Abbiamo dovuto cercare modi per parlare, condividere i nostri vissuti mantenendo le distanze e proteggendoci a vicenda, ciascuna nella condizione in cui si trovava. Le video chiamate collettive mattutine erano il nostro modo di darci il buon giorno e chiederci come stava andando la situazione. E la circostanza era abbastanza complessa. Certamente era

necessario cucinare, lavare, pulire la casa igienizzandola ... e anche qui, ciascuna ha cercato di dare il meglio di sé in aiuto delle altre compatibilmente al suo stato di salute. Giorni, settimane, mesi, lunghi e faticosi. Ma come si dice: la tempesta prima o poi finisce e giunge la quiete, così come la passione e la morte annunciano l'alba della risurrezione.

Si perché dopo la traversata del mare in tempesta si ha la percezione di tornare a vita nuova. E credo che questo non sia difficile da capire. Siamo guarite. Ma la storia non è finita perché siamo ancora nella pandemia. Ci troviamo davanti a nuove sfide. Se prima era chiaro che l'isolamento era l'unica via d'uscita, adesso concretamente si vede la tendenza a ritornare alla vita "normale", nonostante la grande quantità di contagiati, di malati e di morti, pur diminuiti ma presenti. Se prima lo slogan sbandierato in tutti gli angoli del mondo era: "andrà tutto bene" quando si sapeva che non sarebbe stato così, adesso il nuovo slogan forgiato è: "Non si può rimanere fermi, la vita deve andare avanti". Ma, come andare avanti senza effetti collaterali da Covid-19? Come ripartire



Suor Cecilia
deceduta per covid
l'11 luglio 2020

COVID 19: la strategia della Tanzania

Tante persone si sono meravigliate del fatto che la Tanzania sia riuscita a superare il CORONA VIRUS. Il presidente

John Pombe Makufuli, intervistato riguardo all'emergenza sanitaria ha detto: "che questa pandemia non si può combattere con le sole capacità umane ma con l'aiuto di Dio"; per cui ha deciso di non chiudere i luoghi di culto dove ognuno prega Dio secondo il suo credo religioso affinché Dio protegga il popolo da questa malattia.

Il Presidente, in occasione di una celebrazione in Chiesa, ha detto che la forza dell'Eucarestia è grande nel combattere questa pandemia invitando però la popolazione all'igienizzazione delle mani e al mantenimento delle dovute distanze. Mi sembra di poter dire che la dichiarazione del Presidente ha evitato il dilagarsi della paura nel paese ed anche nel caso di malattia a guarirsi senza a volte rendersi conto di averla avuta.

Nei mesi di Marzo ed Aprile ci sono stati tanti casi di contagio e tanti morti ma ora non si sente più niente dai mezzi di comunicazione sociale e la vita continua normalmente.

Nel mese di giugno gli studenti sono ritornati a scuola con il tempo pieno.

Concludendo vorrei dire che non nego l'esistenza del COVID nel paese ma il fatto di non pensarci e di non avere paura sta aiutando tante persone a guarire senza nemmeno accorgersi di averlo preso. Viene consigliato infine di bere molti infusi di erbe specialmente di zenzero e limone.

Sr. Meseret Melese



con la pastorale, le varie attività nel rispetto e nella difesa della vita di tutti? Quello che poche settimane fa era proibito oggi si mostra necessario. Il povero non mangia se non lavora. Come continuare a rimanere a casa? Si aprono i supermercati, le palestre, i saloni di bellezza; perché continuare a tenere le Chiese chiuse? E noi rispetto a tutto questo cosa possiamo fare? La cosa ancora più "assurda" è, da un lato, che si sentono operatori sanitari che combattono tutti i giorni "instancabilmente" la guerra contro il Covid e dall'altro si vede un allentamento delle misure di precauzione; un paradosso tra il desiderio di vita e la minaccia di morte. Noi viviamo in questo mondo, in queste circostanze e non possiamo certo rimanere paralizzate. Ogni giorno è una sfida per cercare risposte

concrete al qui ed ora, al già e non ancora. Riceviamo quotidianamente l'invito a coinvolgerci nel tessuto umano della nostra gente promuovendo il rispetto e la difesa della vita aiutando e sostenendo azioni perché ciò si realizzi.

Si dice che l'amore è creativo. Nell'epoca tecnologica in cui viviamo non è difficile entrare in casa degli altri pur senza uscire. Sicuramente non è la stessa cosa, ma certamente si è rivelata una buona alternativa. Infatti grazie ai media e ai social, che ci hanno offerto incontri online è stato possibile uscire da casa ed entrare in quelle realtà faticose che le famiglie stanno vivendo. Quanta gente depressa e disperata per la perdita del lavoro, per la perdita di prospettive per il futuro, per la paura. Fratelli e sorelle nel bisogno. La tecnologia può

davvero diventare un modo per offrire una parola di conforto e speranza, di ascolto e sostegno. E così l'agenda si è riempita di appuntamenti. Sinceramente posso affermare che non ho vissuto un solo minuto di solitudine pur costretta all'isolamento. Il lavoro online ha preparato lo spazio all'incontro presenziale nel post pandemia. Certamente gli strumenti vanno usati con responsabilità e possono essere trasformati in mezzi per promuovere ed evangelizzare. Cogliamo dunque la sfida dell'oggi per costruire un mondo migliore per il domani, cominciando a leggere i segni dei tempi nel nostro quotidiano. Non stanchiamoci di credere, di sperare e di amare nonostante tutto.

Suor Lucia Zerbo
missionaria in Brasile

FILO DIRETTO CON LA MISSIONE

Gratitudine

Dire GRAZIE!
Tra le tante parole che diciamo forse non ne esiste una più vera e ricca di senso. Quando la pronunciamo con consapevolezza essa sgorga dal cuore come l'acqua di sorgente che viene dalle profondità del suolo. La bilancia del "dare" e "ricevere" ha bisogno di un equilibrio, di una parità di peso...abbiamo ricevuto molto dalla vostra risposta generosa ai vari progetti missionari proposti attraverso la rivista Rabbunì per cui sentiamo il bisogno di esprimere tutta la nostra gratitudine e quella delle Sorelle presenti nelle varie missioni (Etiopia - Tanzania - Brasile) dove svolgiamo il servizio d'amore ai piccoli, ai deboli, ai poveri, agli ultimi.

La situazione di pandemia che stiamo vivendo ci ha segnato con sfide e sofferenze, ci ha preso alla sprovvista e ha fatto emergere i segni della fragilità umana. Come ci ha detto Papa Francesco: "ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme."

Se la pandemia ha

prostrato i paesi del Nord del mondo tanto più ne risente l'emisfero del Sud dove il virus si sta diffondendo creando grandi disagi e aggiungendo nuova povertà.

Le Sorelle ci scrivono di quanto si sentano inadeguate nell'affrontare la situazione e quanto il look down abbia influito su tutti i settori e non da meno quello economico. I bisogni sono cresciuti perché, come per noi, il personale delle varie attività ha continuato a ricevere il salario pur rimanendo a casa creando un deficit economico

gravoso per le missioni ed ora la ripresa è ardua. Il look down ha bloccato anche tutte le nostre iniziative di animazione missionaria e raccolte solidali volte ai vari progetti in atto o da realizzare. Ci sentiamo insofferenti in questa attesa inoperosa che limita desideri e sogni. E' nostra grande volontà continuare ad essere le Sorelle dei popoli verso i quali il Signore ci manda e continuare il servizio di accoglienza dei piccoli, di educazione dei giovani, di cura e sollievo dei malati, di tendere la mano

ai poveri per dare loro dignità. Il Vangelo passa attraverso tutti questi segni perché l'amore è concreto, è gesto, è sguardo, è azione, è consolazione.

"Insieme possiamo andare avanti"...

Grazie per quello che continuerete a fare con noi per tessere insieme un mondo più fraterno ed equo dove tutti si sentono uguali, fratelli e figli amati dello stesso Padre. Attendiamo la vostra solidarietà.

Già da ora grazie di cuore.

Sr Monica e le Sorelle delle missioni



Sante di CASA

Madre Teresa di Gesù Crocifisso Luminoso riflesso del "sogno" di Francesco

Tornare alle radici di un Carisma è sempre attivare un potente generatore di energia spirituale che intensifica l'affetto, rinsalda l'appartenenza e rimotiva la testimonianza. Accostando la figura gigantesca di san Francesco all'umile e genuina francescana, Madre Teresa di Gesù Crocifisso, si possono rilevare diverse analogie tra il Carisma strepitoso, dato direttamente dal Signore a Francesco e quello abbracciato da Madre Teresa, donna intelligente, raffinata, colta, follemente innamorata di Gesù Crocifisso. Tra le tante similitudini ve n'è una quanto mai sorprendente che può essere considerata un'immagine speculare. È quella del "Piccolo Testamento di Siena". Parafrasando, chiameremo quello di Madre Teresa Zavagli: "Il Piccolo Testamento di Rimini".



Il Piccolo Testamento di Siena

Francesco, già gravemente ammalato sostò a Siena nell'aprile 1226, 6 mesi prima della sua morte e scrisse le sue ultime volontà chiamate in seguito: Piccolo Testamento di Siena.

Quelle parole sono la sintesi più densa e pregnante della sua esperienza spirituale, di tutta la sua luminosa eredità e la benedizione ai suoi frati. (FF 132)

"Scrivi il modo in cui benedico tutti i miei frati che sono ora nell'Ordine e che vi entreranno fino alla fine del mondo. E siccome non posso parlare, a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni. Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento:

1. Sempre si amino tra loro
2. Sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà
3. sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa Chiesa"

Il Piccolo Testamento di Rimini



Più di sei secoli dopo, ai primi di novembre 1910, Madre Teresa Zavagli, Fondatrice è agli estremi. Deterà le sue ultime volontà alla sua Vicaria, Madre Eletta dell'Annunziata, di Fusignano di Ravenna.

"La Madre si confessò per l'ultima volta da Mons. Fantini e prima di morire conferì con questo ottimo Sacerdote. E a me disperata nel pensare come avremmo potuto fare senza di lei sentii dirmi da questa prima di morire: "Sta tranquilla! Ti sarò sempre al fianco". La Madre ci chiamò tutte intorno al suo letto, presente Mons. Fantini, e ci raccomandò:

1. di obbedire a Mons. Fantini e di volere bene ai sacerdoti
2. di rimanere fedeli alle promesse fatte
3. di amarci scambievolmente.

Occorre dare molto rilievo a queste parole perché tratteggiano il contesto affettivo fraterno e spirituale nel quale cogliere i tre valori fondanti per il futuro della sua Famiglia. Amore fraterno, fedeltà alle promesse e amore alla Chiesa è come un trittico a tre pannelli che si completano a vicenda. Uno trova la sua pienezza solo se si coniuga agli altri due. La trasmissione del Carisma è avvenuta in maniera chiara, lineare, tanto esigente quanto affascinante. Oggi, tutti noi frati, suore e laici francescani siamo gli eredi di questo patrimonio spirituale. Ma sarebbe troppo poco esserne solo i tesoreri e i custodi, vogliamo esserne i testimoni, i traghettatori. È la nostra specifica vocazione, portare il vangelo di Gesù da una sponda all'altra di questo scorcio storico tormentato ma pur sempre tempo di Dio, perché possa giungere al massimo del suo fiorire e fruttificare per la santificazione di tutta l'umanità e di tutto il Creato.

Suor Maria Gabriella Bortot

Solidarietà con gli **ULTIMI**

Carissimo lettore di Rabbuni,
grazia e pace a te che segui con fedeltà e amore la storia e l'attività delle nostre missioni.

La pandemia, come ci è stata raccontata dalle testimonianze delle pagine precedenti e come ha sottolineato anche Papa Francesco nell'udienza generale del 19 agosto 2020, "ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo e l'ha aumentata!".

Il virus, che non ha fatto eccezioni di persone, ha evidenziato e accentuato da un lato le grandi disuguaglianze e discriminazioni presenti, dall'altro ci ha resi testimoni della forza trasformatrice insita nei gesti di solidarietà creativa verificatesi a livello mondiale.

Ci siamo riscoperti fratelli, sulla stessa barca e remando insieme nella stessa direzione oltre le barriere della razza, del colore, del credo politico e religioso e delle condizioni economiche; abbiamo compreso che non ci si salva da soli e – come Papa Francesco ci ricorda "l'unica e vera risposta sociale alla pandemia è una politica del bene comune".

*Se esco e vado fuori e guardo più in là,
oltre il mio piccolo mondo e le mie fragilità
apro il mio cuore e scopro che se penso al bene degli altri
do il meglio di me.*

*Se io ci sono per te e tu per me, possiamo vincere
(Io credo nel noi - Gen Verde)*

La **SOLIDARIETÀ** è davvero la strada maestra per vincere! Credere alla forza del noi è il segreto per superare gli individualismi personali e istituzionali e costruire un mondo più giusto, equo e fraterno.

È con questo spirito Invitiamo anche te, caro lettore, a vivere questo **NATALE 2020** a sostegno dei fratelli e delle sorelle che, nelle nostre missioni: **ETIOPIA, BRASILE E TANZANIA** stanno maggiormente soffrendo le conseguenze della pandemia: bimbi, giovani, famiglie, anziani ed ammalati nelle cliniche e nei dispensari, nelle scuole e nelle varie attività pastorali.

*"Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano,
ma se non lo facessimo
l'oceano avrebbe una goccia in meno".
(Madre Teresa di Calcutta)*



**Questo Natale
offri anche tu la tua goccia!**





**SE VUOI COLLABORARE
CON I NOSTRI
PROGETTI PUOI SERVIRTI
DEL BOLLETTINO
ALLEGATO**



“Sei tu, Signore l'unico mio bene”

Sorelle e Fratelli Carissimi,
il pestifero, minuscolo virus Covid-19 ha fatto strage attorno a noi e anche in noi ha portato perplessità e scombussolamento.

Ora sembra che ci dia tregua e allora ne approfittiamo subito per tornare al ritmo ordinario dei nostri impegni e capire quanto la nostra vita fosse, in verità, davvero straordinaria.

Da settembre, il gruppo riprenderà gli incontri di Formazione evangelico-francescana nei due nuclei di RIMINI e SASSUOLO. A Rimini nella Casa Madre il secondo lunedì del mese, alle 19. A Sassuolo, nell'Istituto san Giuseppe, alle ore 19, il terzo lunedì del mese.

La tematica scelta per l'anno 2020/2021 sarà:



I 12 PRIMI COMPAGNI DI SAN FRANCESCO

RIMINI

14 settembre
12 ottobre
9 novembre
14 dicembre
11 gennaio 2021
8 febbraio
8 marzo
12 aprile
10 maggio
7 giugno

SASSUOLO

29 settembre
19 ottobre
16 novembre
21 dicembre
25 gennaio 2021
15 febbraio
15 marzo
19 aprile
17 maggio
14 giugno

Passate parola ai vostri amici che potrebbero avere bisogno del messaggio evangelico di san Francesco per vedere rifiorire la loro vita.

Un caro abbraccio, nell'attesa di rivedere i vostri volti e gioire per il dono della benevolenza fraterna.

Suor Maria Gabriella, suor Maria Lorenza

“Il Signore ama chi dona con gioia...”

Se vuoi contribuire alle nostre attività, puoi servirti del bollettino allegato specificando la causale:

Rabbunì Progetti missionari Cause di canonizzazione

c/c postale n. 88 2376 23 IBAN IT44 Y076 0113 2000 0008 8237 623

oppure

UNICREDIT BANCA SPA C.so D'Augusto 163 - 47921 RIMINI - IBAN IT 29 V 02008 24220 000002801887
SWIFT UNCRITM1SMO

Congregazione Suore Francescane Missionarie di Cristo

Siamo su internet: www.taufiorito.info - E-mail: segreteria@taufiorito.info

Casa Generalizia - Via Bonsi, 18 - 47921 Rimini (Rn) - Tel. 0541 781071/781080 Fax 0541 635861